

LE LEGGI ELETTORALI E IL RISPETTO DELLA VOLONTÀ DEI CITTADINI

Dopo tanti rumors la coalizione di centro destra ha finalmente messo a punto un progetto di legge elettorale, che prevede un nuovo sistema da adottare alle prossime elezioni politiche.

LE LEGGI ELETTORALI E IL RISPETTO DELLA VOLONTÀ

Tommaso Frosini

A ddirittura, avrebbe già il suo nomignolo rigorosamente in latinorum: "stabilicum". Perché, si sostiene, sarebbe una legge il cui effetto dovrebbe essere quello di premiare la stabilità di governo attraverso il formarsi di maggioranze parlamentari certe e solide. In quanto garantite da un premio di maggioranza, che scatta una volta superato il 40% dei voti e che assicura al vincitore un pacchetto di seggi extra. In particolare, 70 seggi aggiuntivi alla Camera e 35 al Senato. Quella del 40% è una percentuale individuata per non rischiare in censure di costituzionalità, tenuto conto delle precedenti leggi elettorali - "porcellum" e "italicum" - che vennero bocciate dalla Corte costituzionale perché ritenute distorsive della rappresentanza. Anche se non è da escludere che la Corte innovi la sua giurisprudenza, tenuto conto che le sue pronunce sono un po' datate e che la Corte non è obbligata ad attenersi ai suoi precedenti.

Comunque vada, il premio non potrà superare il 15% dei seggi. Poi, se nessuna coalizione riuscisse a ottenere il 40%, allora si avrà un successivo voto di ballottaggio tra quelle due coalizioni che avranno preso almeno il 35%. Un po' macchinoso il meccanismo, a dire il vero. E con una serie di incognite sulla concreta realizzazione, specie sull'ipotesi del ballottaggio che si spera essere remota.

Certo, si tratta di un sistema elettorale proporzionale puro sia pure con un premio per avere la maggioranza. Niente più criterio maggioritario e soprattutto niente più collegi

uninominali, che consentivano all'elettore di scegliere e votare il candidato preferito. Invece il progetto di legge prevede le liste bloccate con il voto soltanto ai simboli politici, senza possibilità per l'elettore di eleggere il proprio candidato. Quindi, i futuri parlamentari verrebbero scelti dai partiti e non dagli elettori. Una soluzione poco rispettosa della rappresentanza e della sovranità popolare. Forse sarebbe stato più opportuno inserire le preferenze, in modo tale che la legittimazione democratica del parlamentare fosse piena e forte. Infine, la proposta di legge prevede un piccolo sbarramento per quelle forze politiche che non riuscissero a raggiungere almeno il 3%.

Cosa spinge le forze politiche a cambiare la legge elettorale praticamente a ogni legislatura? Vi è uno sterile esercizio da parte di tutte le forze politiche: escogitare nuovi sistemi elettorali con l'illusione di potere riuscire a vincere le elezioni. Come se le elezioni si vincessero con una tecnica elettorale piuttosto che un'altra. Come se gli elettori fossero così competenti da veicolare il loro voto in base al sistema elettorale vigente. Come se le precedenti leggi elettorali avessero confermato questa immaginaria tesi, che si possono vincere le elezioni con un maquillage del metodo di votazione. Per esempio, l'attuale sistema cd. "rosatellum" si pensava fosse stato pensato per non far vincere nessuno. E invece c'è una coalizione politica che ha vinto nettamente le elezioni e gode di una larga maggioranza. Perché l'hanno voluta gli elettori e non perché sia stata favorita dalla tecnicità

elettorale. Gli elettori vogliono scegliere. Vogliono sapere da chi saranno governati. Vogliono conoscere il nome del futuro presidente del consiglio. Questa è la democrazia della sovranità popolare. Peccato che la proposta di legge elettorale non introduca il nome del candidato premier nella scheda elettorale. Sarebbe stato un modo per rendere trasparente il procedimento elettorale e maggiormente partecipativa l'investitura elettorale del governo, in attesa del premierato. Anche per ridimensionare lo spauracchio dell'astensionismo, sempre più crescente nelle ultime elezioni.

Qual è la morale? Tutti guardano il dito ma nessuno alla luna. Si fanno calcoli astratti e simulazioni cervelottiche per provare a dimostrare che con un sistema elettorale si vince e con un altro si perde. Nessuno ricorda la cosa essenziale: a che serve un sistema elettorale? Ieri si sarebbe risposto: a rappresentare tutte le identità politiche, anche quelle più piccole, nella cornice della centralità parlamentare. Oggi, invece, la risposta è quella che si sono dati da secoli nel mondo anglosassone: un sistema elettorale deve servire a fare una maggioranza e un governo, in base alla volontà maggioritaria del popolo sovrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA